



## D'Arzo e il finale del suo "Gec" scritto da Affinati

ROBERTO CARNERO

Silvio D'Arzo, pseudonimo di Ezio Comparoni, è l'autore di *Casa d'altri*, quel piccolo, grande capolavoro della narrativa italiana del Novecento definito da Eugenio Montale «un racconto perfetto». Nel centenario della nascita dello scrittore (Reggio Emilia, 1920-1952) si moltiplicano le nuove edizioni delle sue opere. Ora Marietti 1820 ripubblica *Casa d'altri* (nota di lettura di Silvano Petrosino. Pagine 112. Euro 10,00), mentre Einaudi manda in libreria *Gec dell'Avventura* (a cura di Alberto Sebastiani. Pagine 178. Euro 18,50). Con quest'ultimo volume siamo nel territorio della narrativa per ragazzi. Accanto alla linea principale di svolgimento della narrativa darziana, ne scorre un'altra parallela, quella dei racconti per l'infanzia. Non un D'Arzo minore, però, diciamolo subito: alcuni di questi testi, infatti, sono tra le cose artisticamente migliori dell'autore emiliano e testimoniano molto della sua personalità di uomo e di narratore. La letteratura per l'infanzia non è concepita da D'Arzo in termini restrittivi o ghezzanti, ma al contrario come possibilità di parlare a tutti, adulti compresi, attraverso storie per bambini. L'idea di scrivere libri per ragazzi nasce nella corrispondenza con Enrico Vallecchi, in cui si possono seguire i vari sviluppi dell'iniziativa. Da qui scaturisce la stesura di racconti come *Il pinguino senza frac*, *Tobby in prigione*, *Una storia così*, *Penny Wirton e sua madre*, che sono tra le cose più belle e caratteristiche della poetica darziana. Quest'ultimo, pubblicato per la prima volta da Einaudi nel 1978, è la storia di un ragazzo, di nome Penny, figlio di una levatrice. Non ha conosciuto il padre, che lui crede, sulla scorta dei racconti della madre, essere stato un grande eroe morto gloriosamente in battaglia, mentre in realtà era un semplice sellai. L'ombra del padre parla ogni sera con la moglie presso il cancello del cimitero: i defunti, come insegna Ugo Foscolo, sopravvivono finché c'è qualcuno a ricordarli; ma se il figlio, che è colui che solo potrebbe perpetuare la memoria del genitore, non ne conosce la vera identità, questa sopravvivenza postuma diventa impossibile. L'uomo è preoccupato e vorrebbe che la donna dicesse

al ragazzo la verità. Ma Gec giunge a conoscerla casualmente una sera mentre assiste al colloquio tra l'ombra del padre e la madre: si sente tradito, ingannato, e perciò fugge in un villaggio vicino, dove trova lavoro come garzone in un'osteria. La madre, sconvolta per la fuga, si rifiuta di prestare la sua opera di levatrice (ma nella finzione anche di maga che fa nascere i bambini alle coppie sterili), e quindi viene accusata di non far nascere più bambini e di aver fatto sparire lo stesso Penny. Il ragazzo viene a saperlo, riuscendo in extremis, con un colpo di scena, a scagionare la madre dall'accusa di stregoneria e quindi a salvarla dal rogo. Ma il racconto, pur chiudendosi formalmente a questo punto, lascia intuire che la vera vita comincia solo ora, una volta presa coscienza di un'identità finalmente accettata. «E domani sarà lunedì», recita Penny nella chiusa del racconto. Ebbene, *Gec dell'Avventura*, rappresenta una versione cronologicamente antecedente (risalente con probabilità agli anni 1944-1945) al testo di Penny Wirton sinora noto. Il testo, fino a oggi inedito, è stato ritrovato tra le carte di D'Arzo, messe finalmente a disposizione degli studiosi in un apposito fondo presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia. Qui il protagonista, di nome Gec (e non Penny), quando viene a sapere la verità scappa da casa e finisce su una nave di pirati dove troverà un'altra figura paterna. Però anche in questo caso il testo a un certo punto si interrompe. Ed è per questo che come autore del libro in copertina e sul frontespizio viene accreditato, accanto a Silvio D'Arzo, lo scrittore Eraldo Affinati. Perché l'editore ha pensato bene di chiedere ad Affinati di completarlo con un finale di sua invenzione. Così il curatore Alberto Sebastiani sintetizza le principali caratteristiche di Gec rispetto a Penny Wirton: «La trama [...] è più articolata, analoga solo in pochi passaggi, con personaggi diversi e numerose sottotrame e linee narrative originali. Differente è pure la struttura: se anche qui la prima parte del racconto tematizza la fine della fanciullezza, pur in modo diverso, nella seconda affronta la crescita, attraverso un viaggio coi pirati per mare: una fuga avventurosa in cui il

protagonista cambia. La maturazione è quindi in Gec un lungo processo, mentre in Penny Wirton, dove il viaggio è interamente in ellissi, la crescita è quasi istantanea [...]. Penny Wirton focalizza quindi il ritorno, la redenzione, la rinascita, *Gec dell'Avventura* il viaggio, l'esperienza, la ricerca. Un viaggio del quale, però, non conosciamo il finale». Da qui

la scelta dell'editore di affidare la conclusione a uno scrittore contemporaneo. Soluzione che farà storcere il naso ai filologi, ma che il vantaggio commerciale di rendere il libro appetibile a un pubblico più vasto rispetto a quello dei soli specialisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

